

Nove anni fa la Comunità Papa Giovanni XXIII, per voce dello stesso don Benzi, lanciava pubblicamente la proposta di riformare l'istituto dell'adozione, introducendo anche in Italia l'adozione aperta.

Allora la cosa suscitò aspre opposizioni.

Oggi però qualcosa sembra stia cambiando.

*di Valter Martini*

[martiniapg23@libero.it](mailto:martiniapg23@libero.it)

All'apertura dell'Anno giudiziario, nella relazione tenuta dal Procuratore Generale della Cassazione, Francesco Favaro, una parte è stata dedicata alla Giustizia minorile. È passato quasi inosservato, nei media, un passaggio sulle adozioni, che merita di essere ripreso perché indica un fatto che sta avvenendo e che può sicuramente rappresentare una novità per il futuro: "In materia di adozioni, va segnalato il particolare favore incontrato dalle adozioni pronunciate a norma dell'art. 44 legge n. 184 del 1983 (c.d. adozioni in casi particolari), le quali non interrompono del tutto le relazioni con la famiglia di origine, creando un rapporto adottivo che non sostituisce ma integra quello biologico."

L'attenzione, dunque, è posta sulla questione delle cosiddette "adozioni aperte".

**Già nel 1995 don Oreste Benzi, tra i primi in Italia,** lanciò la proposta di valutare questa nuova ipotesi di adozione.

Nel suo intervento di apertura del IX Convegno nazionale delle famiglie tenutosi in quell'anno don Benzi sosteneva che "l'adozione intesa come taglio netto e definitivo dei rapporti con la famiglia di origine, è ammissibile solo nelle situazioni in cui i genitori d'origine non esistano più di fatto".

"Il figlio adottato - continuava l'analisi - più cresce nell'età, più sente il bisogno di incontrare i genitori che l'hanno generato e di ritornare da loro. Questo bisogno è insopprimibile.

Per questo il genitore adottivo viene accettato dal figlio adottato solo quando può dimostrargli che egli l'ha tenuto con sé a lungo come genitore affidatario. Il genitore adottivo deve potere dimostrare che solo quando si è accertata la scomparsa dei genitori d'origine all'affidamento è subentrata l'adozione.

L'adozione è un atto indebito e ingiusto fino a quando i genitori sono vivi, anche se ammalati, drogati, disturbati psichici. Per il figlio, infatti, i genitori prima sono papà e mamma e poi ammalati: la storia di innumerevoli casi lo dimostra.

Questo non per giudicare le molte coppie di genitori adottivi che sono mosse da vero spirito di amore gratuito, ma per valutare l'istituto dell'adozione in sé, che va cambiato tenendo conto dei bisogni del bambino.

In Germania si sta diffondendo un'altra forma di adozione. Vengono smantellate quelle dottrine psicologiche che affermano da sempre che è indispensabile che l'adottato tronchi ogni rapporto con la famiglia d'origine, la quale non deve esistere più, deve essere socialmente morta. Si sviluppa invece l'adozione aperta e semiaperta. Nella prima il bambino mantiene i rapporti con la madre naturale, può scriverle, telefonarle, parlarle.

Nell'adozione semiaperta i contatti vengono tenuti tramite gli operatori sociali che danno notizie dei genitori al figlio e del figlio ai genitori".

Allora le parole di don Benzi suscitavano aspre critiche da parte di alcuni settori dell'associazionismo che opera nel campo delle adozioni. Oggi però, da più parti, si colgono segnali di apertura.

**La rivista *Minori giustizia*, organo dell'Associazione nazionale magistrati per i minorenni,** nell'ultimo numero così scrive: "Le adozioni aperte, che prevedono o consentono delle relazioni del bambino adottato con la famiglia di

origine, non ancora disciplinate dal legislatore, hanno invece crescente favore nella giurisprudenza.

I modelli con cui i tribunali per i minorenni attuano delle adozioni aperte sono due. Secondo il primo modello già oggi si possono realizzare delle adozioni aperte attraverso l'istituto della adozione in casi particolari, a mente dell'art. 44 lett. d) legge sull'adozione n. 184/1983, soluzione che ha come sua caratteristica di non rompere il rapporto giuridico di filiazione (mantenimento del cognome) e di consentire così al bambino anche di continuare o riprendere dei rapporti di fatto con i suoi genitori e parenti, trasferendo però per intero la responsabilità e la cura del bambino, con i relativi obblighi di mantenerlo, istruirlo e educarlo, agli adottanti.

Adozione mite come viene definita dal dott. Occhiogrosso.

Il secondo modello di adozione aperta è realizzato procedendo ad un'adozione legittimante che rompe ogni rapporto giuridico fra la famiglia di origine e il bambino; però, e qui sta la novità, si mantengono o si consentono delle relazioni di fatto della famiglia di origine con il bambino.

Aperta per il bambino significa volere incontrare la propria famiglia di origine ogni tanto o sentirli (magari per telefono) o anche solo avere loro notizie; per la famiglia di origine, sapere dove si trova il bambino, avere notizie di come sta, magari sentirlo o vederlo."

**Anche il gruppo di lavoro dell'Osservatorio nazionale sull'infanzia**, che sta predisponendo un Piano di interventi per rendere possibile la chiusura degli istituti per minori entro il 2006, ha individuato, tra le forme complementari di accoglienza, l'esigenza di introdurre la possibilità dell'"adozione mite" o di sviluppare l'adozione in casi particolari.

**L'adozione aperta si pone nella prospettiva** di superare il rischio di pensare all'adozione come "una seconda nascita", con una cancellazione di ogni riferimento al passato del bambino, ai suoi legami affettivi. Il non recidere totalmente i rapporti potrebbe indurre le famiglie di origine ad assumere un atteggiamento più favorevole nei confronti dell'adozione, sapendo che potrebbero continuare ad avere notizie circa i loro figli, e magari anche ad incontrarli, sia pure con modalità protette.

Aprirsi a questa novità offrirebbe inoltre la possibilità di avere un bacino maggiore di bambini italiani adottabili (è elevato il numero di famiglie che oggi presentano domanda di adozione nazionale, per le quali non avverrà mai un abbinamento).

Appare pienamente condivisibile quanto scritto recentemente dal prof. Alfredo Carlo Moro, quando afferma, riferendosi all'adozione: "Mi preoccupa molto il fatto che anche chi generosamente si è aperto ad una genitorialità nell'affetto finisca con l'essere in qualche modo inquinato dalla mentalità proprietaria sul figlio che la cultura corrente alimenta e diffonde. Non possiamo non domandarci se anche questo pervicace bisogno di negare la realtà della vita del ragazzo, per assicurarsi una esclusività genitoriale, non finisca, al di là delle buone intenzioni declamate, con il risolversi in una concezione della genitorialità come possesso assoluto e non come donazione gratuita di sé all'altro sulla base esclusivamente dell'amore. Che è invece l'unico modo per essere autenticamente genitore."

Avere il coraggio, attraverso l'adozione aperta, di sperimentare nuove forme che tutelino sempre più i legami e la storia dei bambini, credo vada in questa direzione.